

IL CASO È un cinquantenne di ██████ il casalingo cui la Cassazione ha riconosciuto i danni

Per il "colf" mancato arriva il risarcimento

Gianluca Amadori

VENEZIA

È un operaio di ██████ il cinquantenne a cui la Corte di Cassazione ha riconosciuto il diritto ad essere risarcito per la mancata possibilità di svolgere lavori domestici a causa delle lesioni patite in un incidente stradale.

Il pronunciamento della Suprema Corte è importante in quanto dà atto che anche gli uomini si occupano quotidianamente delle incombenze domestiche e, dunque, riconosce il loro diritto a veder

risarcito il danno patrimoniale conseguente all'impossibilità di potervi far fronte, se non ricorrendo a personale esterno al nucleo familiare.

La Corte d'Appello di Venezia, pur riconoscendo il diritto dell'uomo al risarcimento dei danni sofferti per colpa dell'incidente stradale, gli aveva negato lo specifico risarcimento per perdita del lavoro domestico, sostenendo che «non rientra nell'ordine naturale che il lavoro domestico venga svolto da un uomo».

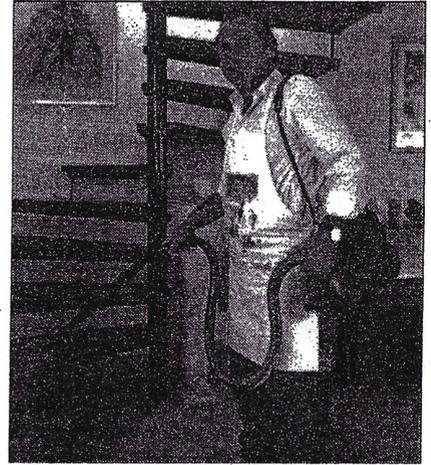
Contro il pronunciamento dei giudici lagunari ha presen-

tato ricorso il suo legale l'avvocato Alessio Mórosin, e la Suprema Corte gli ha dato ragione su questo punto, rinviando gli atti ad una diversa sezione della Corte d'appello affinché quantifichi e liquidi al cinquantenne anche il danno patrimoniale conseguente alla perdita del lavoro domestico.

La Cassazione ha rispettato gli atti in laguna anche in relazione alla posizione della moglie dell'uomo, pure lei rimasta ferita nell'incidente, la quale lamentava di essere stata a sua volta costretta a

COLF

Riconosciuto in Cassazione il danno patito da un "casalingo" di ██████ (foto d'archivio)



tralasciare le cure domestiche per occuparsi del marito. I giudici della Suprema Corte hanno evidenziato come il risarcimento al danno morale a lei accordato non è sufficiente in quanto «la perdurata possibilità di svolgere lavoro domestico costituisce un dan-

no patrimoniale, pari al costo ideale di un collaboratore cui affidare le incombenze che la vittima non ha potuto sbrigare da sé». Nei prossimi mesi la Corte d'Appello di Venezia dovrà stabilire a quanto ammonta questo danno.

© riproduzione riservata

● Esaminando il caso dei coniugi veneziani [redacted] la Cassazione ha sancito che, in caso di incidente, deve essere indennizzato anche il mancato aiuto domestico offerto dai maschi, perché non si può dare per scontato che le mansioni da «colf» ricadano soltanto sulle mogli. Anzi, sottolinea la Suprema Corte, una tesi del genere «è contraria al fondamentale principio giuridico di parità e pari contribuzione dei coniugi al bisogno della famiglia».

● Con queste considerazioni, gli «ermellini» hanno bocciato la teoria dei magistrati della corte d'Appello di Venezia che, nella loro sentenza di secondo grado, ritenevano che «non rientra nell'ordine naturale delle cose che il lavoro domestico venga svolto da un uomo».

L'INTERVISTA

Parla [redacted] il suo impegno domestico riconosciuto dalla Cassazione

«Cucino, stiro e cresco i miei due figli Anche per i giudici sono un casalingo»

[redacted] (Venezia) «Stirare non è mai stato un problema, fin da quando ero ragazzino. Perfino le camicie mi riescono bene...». Per non parlare del cibo: «Mi piace cucinare. Dalla carne al pesce: il barbecue è la mia specialità». E poi c'è da star dietro ai ragazzi, passare l'aspirapolvere, caricare la lavatrice, lavare i pavimenti. «Siamo nel 2014: uomini e donne devono collaborare per svolgere le faccende di casa. È questo che cerco di insegnare ai miei figli».

[redacted], 52 anni, ex operaio turnista ora con mansioni d'ufficio, una bella casa nella periferia di [redacted] (Venezia), una moglie, due figli ormai grandi e, soprattutto, primo italiano ad aver ottenuto da un giudice il «patentino» da casalingo.

Martedì la Cassazione ha depositato la sentenza della causa intentata da [redacted] e da sua moglie [redacted] contro la compa-

gnia di assicurazioni che si era rifiutata di riconoscere parte del danno provocato da un incidente stradale avvenuto nel 2001. Nello schianto, l'uomo aveva riportato una commozione cerebrale e la frattura del bacino (ancora oggi ha difficoltà a camminare), e la conseguente «perdita della capacità di lavoro», compreso quello casalingo, visto che per molto tempo non aveva potuto aiutare la moglie nelle faccende. In precedenza la coppia si era vista negare l'indennizzo perché - a

detta dei giudici di merito - «non rientra nell'ordine naturale delle cose che il lavoro domestico venga svolto da un uomo». Una frase che pare scritta secoli fa. «E invece l'ha messa nero su bianco, nel 2011, la Corte d'Appello di Venezia», ricorda [redacted]. «Come donna ero indignata: mi sono sentita trattata come un essere inferiore rispetto agli uomini».

A rimettere le cose a posto ci ha pensato la Cassazione, che ha accolto la tesi degli avvocati Alessio Morosin e Stefania Chi-

nellato definendo «illogiche» le motivazioni riportate nella sentenza precedente. «Non è certo Madre Natura a stabilire i criteri del riparto delle incombenze domestiche tra i coniugi, che è invece frutto, ovviamente, di scelte soggettive e di costumi sociali», scrivono i magistrati della Suprema Corte, che hanno poi ricordato come «l'affermazione dei giudici d'Appello sia contraria al fondamentale principio giuridico di parità e pari contribuzione dei coniugi ai bisogni della famiglia».

Ora, a tredici anni dall'incidente, la causa dovrà tornare al tribunale veneziano che finalmente dovrà riconoscere ai coniugi il risarcimento del «danno patrimoniale da perdita possibilità di attendere alle occupazioni domestiche». E [redacted], il casalingo-lavoratore, può finalmente tirare un sospiro di sollievo.



Dobbiamo collaborare. Siamo nel 2014, uomini e donne devono collaborare per svolgere le faccende di casa



Una vita dignitosa. Un uomo deve fare del suo meglio per assicurare ai familiari una vita dignitosa

A sinistra, [redacted] 52 anni di [redacted] (in provincia di Venezia): con il suo avvocato Alessio Morosin (sotto) ha appena vinto la causa che aveva promosso davanti alla Cassazione



vo i turni, e quindi trascorrevi metà della giornata a casa mentre mia moglie era ancora al lavoro, mi occupavo io delle faccende» racconta. «Preparavo il pranzo, davo una mano a pulire e stiravo. Ma il casalingo non è un lavapiatti o una colf, il suo impegno non si limita soltanto ai lavori domestici: ci sono i figli da crescere; da portare a scuola, da aiutare a fare i compiti e da accompagnare agli allenamenti di calcio. È gratificante ma anche molto

duro...». Nonostante le parole utilizzate dai giudici della Corte d'Appello, [redacted] non sente di andare controcorrente. «Al giorno d'oggi in tutte le famiglie funziona così: marito e moglie si danno una mano per gestire la casa e accudire i figli. Un "vero uomo" è colui che fa del proprio meglio per assicurare ai familiari una vita dignitosa, senza mai tirarsi indietro».

Resta l'amarezza di aver dovuto affrontare una lunga causa legale solo per veder riconosciuta la parità tra il suo contributo alle faccende domestiche e quello di una qualunque casalinga. «La sentenza precedente era incomprensibile per quanto sembrava fuori dal tempo, nell'assegnare alle donne l'esclusiva dei lavori di casa. Ora che la Cassazione ha ristabilito la normalità, spero che nessuno debba più far fronte ai miei stessi disagi».

Canta vittoria anche l'avvocato Alessio Morosin: «Le pari opportunità tra uomo e donna vanno garantite in tutti gli ambiti, anche tra le mura domestiche. Quella della Suprema Corte è una sentenza importante perché ribadisce un principio fondamentale: un maschio ha tutto il diritto a vedersi riconosciuto il risarcimento se, per colpa altrui, non ha potuto contribuire alla gestione della casa e delle incombenze familiari».

L'Appello
Ora il caso torna in Appello per definire il risarcimento

Andrea Priante
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un giovane camionista rimasto invalido al 100% deve aspettare quasi sei anni e una sentenza del giudice per ottenere quello che gli spetta

Investito nel '95, risarcimento miliardario

L'assicurazione paga il premio solo dopo il pignoramento della somma

di Giulio De Polo

NOALE. E' durato cinque anni e mezzo il doloroso calvario di un autotrasportatore del Noalese di 37 anni che aveva subito lesioni cerebrali gravissime e una invalidità del 100% dopo essere stato investito da un'auto mentre in bicicletta stava raggiungendo il suo camion. Ieri i suoi avvocati hanno ottenuto il pignoramento di tre miliardi e mezzo ma l'assicurazione «La Fondiaria» precisa di aver già avviato la procedura per il pagamento di due miliardi e 500 milioni allo sfortunato padroncino.

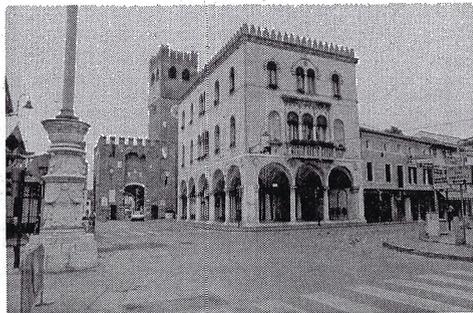
Curiosamente la società di assicurazioni ha fatto questa precisazione solo ora, a oltre cinque anni e mezzo dal «sinistro» e proprio nello stesso giorno in cui gli avvocati della vittima, l'ex consigliere regionale **Alessio Morosin** di Venezia e **Roberto Padula** di Firenze, nel corso di una conferenza stampa nel capoluogo toscano hanno annunciato di aver ottenuto il pignoramento dei fondi della Fondiaria in due banche fiorentine «perché - spiega il legale veneziano - l'assicurazione non ha ancora risarcito i danni nonostante una sentenza della magistratura del 6 marzo scorso che condannava la Fondiaria». Da parte sua la società fiorentina spiega di aver ricevuto la sentenza del tribunale di Venezia solo il 28 marzo scorso e di aver avviato la procedura di pagamento per la somma che non è al centro di contestazioni e cioè due miliardi e mezzo, ma di aver anche impugnato la sentenza, avviando ricorso in appello, con richiesta di sospensione, per la parte eccedente al premio erogato, «salvo condizionali di miglior favore che dovessero venire riconosciuti nei successivi gradi di giudizio». La Fondiaria, dunque, non contesta il premio che stareb-

be per erogare, ma «la parte eccedente» che poi non sarebbe altro che gli interessi maturati nel corso degli anni «La sentenza del Tribunale - spiegano i legali - aveva condannato la società di assicurazione non solo al pagamento del premio, ma anche degli interessi ed è per questo che abbiamo chiesto il pignoramento di tre miliardi e mezzo, cioè il premio più gli eventuali futuri interessi». «La recente legge sulle assicurazioni - spiegano ancora i legali - prevedono forti multe per le compagnie anche in caso di inadempimenti formali: qui invece - sostengono - siamo di fronte ad un comportamento molto più grave, visto che si tratta di un provvedimento del giudice». Ma al di là della querelle giudiziaria l'erogazione del premio non potrà più restituire la giovinezza e la serenità al giovane autotrasportatore investito da un pirata della strada all'alba del 22 novembre di ben sei anni fa. Mentre raggiungeva in bicicletta il suo camion, l'uomo, che, a quel tempo, aveva 32 anni, fu falciato da una Fiat Uno che procedeva a forte velocità al cui volante c'era un giovane del luogo che non si fermò a prestare soccorso. Solo le minuziose inda-



L'autotrasportatore era stato ferito da un pirata della strada mentre in bicicletta raggiungeva il camion

A sinistra l'avvocato **Alessio Morosin** che ha difeso la famiglia della vittima e, a destra, il centro di Noale



LO SFOGO

La moglie non riesce proprio a sorridere «I soldi non sono tutto e la gente non lo capisce»

NOALE. I soldi non sono tutto. Anzi. Possono essere una persecuzione continua. Ogni persona che ti conosce non ti chiede altro: «Ma almeno l'assicurazione vi ha pagato?». Come se cambiasse la situazione avere o non avere il risarcimento dei danni. Quali danni? Quelli fisici non potranno mai guarire completamente. Ancora meno quelli nell'anima. Quel legame che c'era e che poi si è infranto. E che si cerca di ricostruire con difficoltà, giorno per giorno. «No, i

soldi non sono tutto» dice la moglie, sforzandosi di trattenere le lacrime. Perché dal giorno dell'incidente l'incantesimo si è rotto. E da allora, la vita è stata un pendolo oscillante tra il peggio e il meno peggio. Ma i momenti di luce non ci sono più stati. Potranno esserci, forse. E' questo l'augurio, l'auto-incoraggiamento di una donna che magari avrebbe anche voluto mollare tutto. Ma ha stretto i denti. «Nonostante tutto e nonostante tutti. Perché, per lei, la parola «amore» ha ancora un senso. (m.scat.)

ta che un risarcimento, a cinque anni di distanza da quel terribile incidente, possa cambiare qualcosa». Ma non può. Perché non si può ricostruire un vetro infranto. Si possono solo raccogliere i pezzi e tentare di incollarli. Ma poi rifletterà un'immagine che somiglia ad un fazzoletto. Quella di una vita che una donna, da cinque anni, sta tentando di ricostruire. Nonostante tutto e nonostante tutti. Perché, per lei, la parola «amore» ha ancora un senso. (m.scat.)

gini dei carabinieri riuscirono poi a identificare il conducente che fu denunciato oltre che per omissione di soccorso, anche per lesioni gravissime. Infatti il giovane camionista fu soccorso solo dopo qualche decina di minuti

dall'incidente, quando un autotobilista di passaggio fece intervenire un'ambulanza dell'ospedale di Noale. Le condizioni del ferito erano drammatiche con commozione cerebrale e numerose ferite in tutto il corpo. Il camionista

venne ricoverato al reparto di neurochirurgia della clinica universitaria di Padova dove fu operato per far defluire il grumo di sangue del cervello e poi trasferito nel reparto di rianimazione. Riuscì a tornare a casa dalla moglie solo do-

po alcuni mesi e con lesioni cerebrali irrisolvibili, mentre il suo investitore ha patteggiato una pena a un mese e 18 giorni di reclusione, per l'omissione di soccorso, trasformata in una multa di nemmeno quattro milioni di lire.